

Rolando Cristofanelli

Il vestito stretto



Rolando Cristofanelli divide i suoi interessi tra la letteratura, l'insegnamento e il giornalismo. Vive a Roma, insegna a Pisa, lavora per i giornali, ai quali consegna da anni articoli di critica letteraria e d'arte. Cominciò a fare lo scrittore con qualche racconto. Nel 1959, pubblicò il suo primo libro: Due storie di donne, presso l'editore Feltrinelli. Nel 1963, presso lo stesso editore, ha pubblicato un romanzo intitolato L'intrusa, un'altra storia di donna. E una storia di donna è anche questo racconto: Il vestito stretto, che Cristofanelli ha scritto di recente.

I FATTI decisivi, capaci di cambiare il corso della nostra esistenza, ci capitano spesso a nostra insaputa. Io quel giorno stavo stendendo la biancheria nell'orticello di casa quando vidi una bambina tirarmi la veste col respiro affannato. Era scesa di corsa fino a casa mia dalla piazza del paese e ora mi guardava confusa. Aveva certamente da dirmi qualcosa e la incoraggiai a parlare.

— Sono due signori di Roma, — ella balbettò per la fretta. — Mi ha mandato la mamma ad avvisarvi.

Non era la prima volta che vedevo questa bambina. I suoi genitori erano nostri amici. Finì di stendere i panni ed entrammo in casa dove ella puntando i piedi davanti a mia madre disse con la fretta di prima:

— Due signori cercano una ragazza. Sono di Roma. Ripartono questa sera.

Insieme, io e la mamma, le chiedemmo dove si trovavano i due signori.

— Sono seduti al caffè in piazza... ma hanno fretta... sbrighiamoci. Tutto il paese già sa che cercano una ragazza.

La mamma stava preparando i pomodori per seccarli al sole. Mi guardò con un che di strano negli occhi; anzi, non mi aveva mai guardato così. Disse:

— Giulia, potrebbe essere la tua sistemazione.

— Ma c'è anche Marietta, — risposi senza riflettere.

Tua sorella non è adatta per andare in città, — replicò la mamma. — Smeise di tagliare i pomodori, prese per mano la bambina e soggiunse: — Vado da Irma. Intanto tu datti una sistematina. Se i signori ti vogliono vedere...

Si era verso la fine di giugno dello scorso anno. La giornata si annunciava assai calda. Stavo a piedi nudi. Tornai sullo spiazzo antistante la casa per lavarmi i piedi nella tinozza del bucato. Poi mi assietai i capelli, misi un abito che avevo smesso da qualche mese e, per non dispiacere alla mamma, infilai un paio di calze. Dovetti ricorrere a quell'abito che dopo una sola lavata si era così raccorciato da convincere la mamma a non farmelo più indossare. Con le calze e le scarpe sembravo un'altra, e trovavo che anche l'abito a fiori stampati non mi stava poi tanto male. Soprattutto ora non lo trovavo poco decente per una ragazza, come credeva mia madre. Mi arrivava a metà ginocchio e soltanto quando facevo qualche mossa brusca mi scopriva alquanto le gambe. In pochi mesi mi ero irrobustita e quell'abito mi era diventato stretto specialmente ai fianchi e al petto. Ma non ci volli badare. In fondo notavo che la mia figura ne risultava più slanciata. Pensavo che la mamma mi rimproverasse per l'abito, invece quando fu di ritorno mi parve ne fosse perfino contenta. Tanto che con una punta di compiacimento disse:

— Ti sta un po' corto ma i signori sono gente civile, di città. Non ci faranno caso. Sono di Roma.

Io pur senza farlo conoscere alla mamma cominciai a smaniare. Volevo sapere qualcosa dei signori. Così la interruppi:

— Allora cosa avete combinato? Non ho visto i signori. Ho parlato soltanto con Irma.

La interruppi nuovamente ricordandole che era uscita per parlare coi signori, ma come ignorando le mie parole continuò:

— Irma ha fatto ai signori anche il nome di Marietta. Oggi verranno qui per vedervi e faranno la scelta. Poi ripartiranno. Sono venuti qui col proposito di prendere con loro una giovane e seria e affezionata, come mi ha detto Irma.

A questo punto le chiesi:

— E chi pensi che sceglieranno? Sono certa che preferiranno te. I signori sono gente fine e tu sei più indicata di tua sorella a stare in casa loro.

Notavo che la mamma non mi ostacolava e vedeva con simpatia che la scelta dei signori cadesse su di me.

— Tua sorella ormai è indurita nel lavoro... non ha più i tratti di una giovane ragazza. E' meglio continui a lavorare come noi. A Roma coi signori ti troverai benissimo. Sarai trattata come una figlia... è gente veramente per bene.

Non aveva ancora veduto i signori, e già ne parlava come li conoscesse da molto tempo e tutto fosse stato concluso. Forse Irma aveva parlato di fantasia parlando. Questo fece notare alla mamma, che replicò prontamente:

— Quello che ti dico è vero. Anzi, i signori hanno anche l'autorevolezza di trattarti come una figlia.



Disegno di Duilio Rossoni

Ella era certa che i signori avrebbero preso me, e invece la loro scelta poteva cadere anche su mia sorella. Questa possibilità cominciava a contrariarmi. Anche perché non intendeva lasciarmi sfuggire un'occasione come questa per lasciare il paese. Per un istante mi passò per la mente di correre in piazza e offrirmi ai signori prima che vedessero mia sorella. Poi mi calmai e chiesi alla mamma perché i signori mi avrebbero trattato con tanti riguardi.

— Non vogliono proprio una donna di servizio, — ella rispose. — Ma piuttosto una giovane che faccia loro compagnia. Sono senza figli e ne risentono la mancanza. La signora fa tutto da sé in casa... per il bucato e le pulizie ha una donna di fatica. Si interruppe, riprese a sistemare i pomodori sulla tavola del pane. Quando ebbe finito e io feci l'atto di prendere la tavola per portarla al sole mi trattenne dicendo: — Lasciala stare. La porto io. Ti sporcheresti. Poi con decisione aggiunse: — Basta, questi lavori non sono fatti per te.

Ebbi l'impressione che la mamma esagerasse, ma volli conoscerne meglio le intenzioni e le chiesi: — A governare il maiale chi ci andrà? — Ci pensò io, — replicò con maggior decisione di prima. — A governare il maiale penserò io.

Questa volta tacqui e per non inaspriarla mi sedetti in un angolo della cucina. Senza saperlo mi ritrovai con le gambe accavallate e mi parve che il vestito fosse troppo corto. Per paura che la mamma se

ne accorgesse tornai ad appoggiare l'altro piede a terra. Ella notando il mio movimento disse:

— Potevi pure rimanere come prima. Con un ginocchio sopra l'altro mi sembrava stessi meglio. Del resto la signora non sta seduta di vestimento... tu non devi sembrare una contadina o essere troppo timida. Anche questo mi ha detto Irma.

La mamma mi stava sorprendendo coi suoi discorsi, tanto che io la seguivo col fiato sospeso. Non riuscivo proprio a capire perché parlasse in quel modo.

— Quando verranno i signori comportati come ti dico.

— Accavallando le gambe il vestito mi scopre troppo le ginocchia, — azzardai timidamente. — Poi facendomi animo e tornando nella posizione di prima soggiunsi: — Ti sembra bello mostrarsi così?

Questa volta la sua espressione cambiò. Da aspra si fece tenera. Con tono pacato disse:

— Ma tu sei una bambina e i signori non ci baderanno. Del resto fra i tuoi abiti non hai troppo da scegliere e questo è l'unico che fa al caso nostro, almeno per il tempo che i signori si fermeranno qui. Gli altri due sono troppo logori.

Io non ero affatto una bambina come credeva la mamma. Avevo 18 anni e mi sentivo donna in perfetta regola. Se mi mancava la robustezza degli altri di casa non era colpa mia. Replicai:

— La signora non si farà un buon concetto di me vedendomi scomposta.

Allora la mamma intervenne:

— Non preoccuparti. Se ho ben capito quello che mi ha detto Irma, i signori cercano una ragazza distinta.

Lasciai cadere il discorso e andai alla finestra della camera per vedere tornare dai campi mio padre e Marietta. Erano partiti poco dopo l'alba diretti verso Cassino, e ora curvi risalivano la costa col sole alle spalle. Quando Marietta usciva con mio padre durante la mietitura o la raccolta dell'uva o delle olive, all'ora del suo ritorno, io salivo alla nostra camera per salutarla prima ancora che entrasse in casa. La chiamavo gesticolando, come si fa con quelli che partono. Ma quel giorno non mi sentivo contenta come le altre volte, e non ebbi lo stimolo a sollevare il braccio. La chiamai soltanto. Avevo la sensazione di essere in colpa verso mia sorella.

Quando mio padre e Marietta entrarono in casa mi portai le mani al petto vergognosa di mostrarmi loro in quel modo. Il seno pareva scoppiarmi sotto il vestito a fiori. La linea dei miei fianchi risultava in evidenza come fossi nuda. Tanto che mi sorse improvvisa una grande paura per la severità di mio padre; e in un attimo sopra il vestito infilai un grembiule grigio che mi ero tolto. Poi scesi in cucina. Marietta mi accolse come gli altri giorni. Soltanto chiese perché portavo le calze e le scarpe della domenica.

— Te lo dirà la mamma, — risposi. E corsi a prendere l'asciugamano per mio padre che grondava di sudore.

— Tua madre perché non è in casa? — chiese poi lui.

— E' andata a governare il maiale, — risposi.

Mio padre tacque e io ebbi un sospiro di sollievo. Quando ebbe finito di lavarsi entrò in casa la mamma. Lui le disse:

— A governare il maiale ci ha sempre pensato Giulia.

— Forse tua figlia ha finito di occuparsi del maiale.

Sedendosi al tavolo mio padre disse:

— Sentiamo perché.

Allora la mamma cominciò a parlare dei signori. Marietta era come assorta, poi improvvisamente cominciò a cambiare espressione, il suo sguardo si fece attento. All'istante intuì che qualcosa di nuovo le stava passando per la mente. E cominciai a osservarla con attenzione, senza badare più al discorso della mamma che ormai conoscevo. Mio padre ascoltava col capo curvo sul piatto della minestra, apparentemente senza interesse. Poi d'un tratto intervenne:

— Insomma, per farla breve, vorrebbero una delle nostre figlie.

— Perché, ti dispiace? — disse la mamma.

— No, no, — replicò prontamente lui. — Anzi è una fortuna.

— Proprio una fortuna no, — disse la mamma, — perché preferirei tenermele in casa le mie figlie.

Lui guardò Marietta e disse:

— Manderemo lei che è la più grande.

A queste parole Marietta si scosse. Disse con voce ferma:

— Ci andrei volentieri... forse sarà meglio per tutti noi.

— Giulia ha studiato, — intervenne la mamma rivolta al marito. — I signori la preferiranno a Marietta perché ha studiato.

Ora lui mi sembrava imbarazzato e indeciso. Mia sorella continuava ad aguzzare gli occhi verso il padre senza parlare. Fu quello un momento davvero pietoso per me. Qualsiasi cosa avessi detto sarebbe caduta lo sguardo a qualcuno. Intuì questo e preferii tacere. Come Marietta.

Poi la mamma rivolta al marito riprese:

— I signori in ogni modo potranno scegliere quella che vorranno delle tue figlie. — Ma il suo sguardo era rivolto dalla mia parte come prima. E ripeté: — Giulia ha studiato.

Era vero. La più istruita di casa ero io. Avevo frequentato la quinta elementare, e continuavo a leggere e a scrivere per mio conto. Ero per questo anche la scrivana di casa e di qualche conoscente. Quando Irma riceveva posta dall'America, dove aveva un figlio sposato, veniva a farsela leggere da me. E le sue lettere ero sempre io a scriverle. La mamma invece non era mai andata a scuola, come Marietta. E mio padre aveva compiuto la terza elementare come mio fratello Luca che risiedeva a Cassino, a una ventina di chilometri da casa nostra. I cinque anni di scuola mi davano dunque il diritto di essere preferita nell'andare in città coi signori. Pensando questo mi feci coraggio e tentai di spiegarmi con mio pe-

dre, ma poco mancò non mi desse uno schiaffo. Disse:

— Tu stai zitta... non è cosa che devi decidere tu.

Io tacqui sperando nella mamma che vedeva giusto, meglio di suo marito. Intanto capivo che mia madre aveva la mia stessa speranza. Certamente anch'essa preferiva lasciare la casa per la città. Me ne accorgevo da come seguiva il discorso dei genitori e dal suo modo di guardarmi. Finalmente mio padre nell'atto di alzarsi dal tavolo, come rivolto a tutte noi, disse:

Quando vengono i signori non mi cercate. Non li voglio vedere.

E alla moglie: — Regolati, come se io non ci fossi. E scomparve dalla cucina.

Mentre Marietta saliva la scala di legno per andare nella nostra camera io la stetti a guardare. Le trovai le gambe corte e i fianchi larghi. I polpacci piuttosto pronunciati mi sembravano quelli di un uomo. Notavo tutto questo con una punta di soddisfazione, poiché mi faceva pensare: «Povera illusa. A Roma andrà io e non tu». Sarebbe stato invece il contrario se i signori avessero cercato una giovane di fatica. In questo caso Marietta avrebbe rappresentato l'ideale. Era davvero forte e robusta.

Quando scese dalla camera col vestito a colori vivaci e le calze come le mie, pensai stesse meglio come si trovava prima. Trovai Marietta ridicola, e questa volta mi dispiacque. Stavo facendo altre considerazioni su mia sorella quando la mamma mi disse di togliermi il grembiule grigio di casa. Aspettavo proprio che mi ordinasse questo. Così rimasi col vestito a fiori. Allora Marietta mormorò:

— Ti presenti ai signori con questo vestito?

Mi accorsi che era irritata con me. Il mio vestito le offriva il pretesto per farmi una scena. Guardai la mamma senza fiatare. Marietta, raddoppiando il tono della voce, incalzò:

— Mi sembri nuda.

Tanto per non continuare a restare muta risposi senza riflettere:

— Non mi sta bene, forse?

— Mi sembri una di quelle.

— Sono quella di sempre.

A questo punto il volto di Marietta si rabbuiò ancor più. Mi si avvicinarono minacciosa, ma la mamma intervenne:

— Dopo se lo toglierà.

— Vuoi mostrarti al tuo signore come lui ti preferisce, — riprese Marietta con gli occhi accesi. E rivolgendosi alla mamma soggiunse: — Tu le tieni il sacco. Voi due già siete d'accordo. Lo so... a me preferite farmi rimanerci qui dentro.

Detto questo ebbe come un moto di resa, direi di rassegnazione. Brontolò ancora qualcosa ma fu interrotta dalla voce di Irma che improvvisamente comparve sulla porta di casa in compagnia dei signori. Mia sorella all'istante si fece timida come una lumaca, e si accostò alla mamma, mentre io mi avvicinai a Irma.

I signori potevano avere sui cinquant'anni. L'età dei miei genitori. Portavano vestiti leggeri, chiari, come esigeva la stagione. Lei i suoi anni li portava bene, ma ancor meglio il marito. Si fecero che erano persone di mondo, garbate e tranquille. Poi la signora mi chiese il nome.

— Mi chiese altre piccole cose come per sentirmi parlare. Poi volli sapere quanti anni avevo. Marietta intanto non si muoveva dal fianco della mamma, e i signori sembravano che la ignorassero. Stava lì muta, lo sguardo smarrito, come se l'andare a Roma non la interessasse più. E nel suo atteggiamento mi sembrava di notare quasi una sorda ostilità nei confronti dei signori. Forse ora li considerava soltanto come due intrusi in casa nostra.

Dopo che la signora mi ebbe domandato se mi piaceva andare in città credetti di aver risolto ogni cosa. Poi quando mi feci sedere accanto a lei, Marietta ci lasciò. I signori la ignorarono anche questa volta. Intanto io continuavo a stare seduta più composta che potevo affinché il vestito non mi procurasse qualche sorpresa. Stavo molto accorta specialmente quando ero costretta a muovermi; e riuscivo tuttavia a comportarmi con una certa disinvoltura, anche se mi sentivo come prigioniera del mio vestito. Improvvisamente notai un buco nella mia calza sopra il ginocchio. La signora vedendomi con lo sguardo fisso in quel punto disse soltanto: — Non è nulla. — E infilò l'indice nella calza spingendolo per un attimo in su. Poi ritirando la mano soggiunse rivolta al marito: — Tonio, sei d'accordo con Giuly?

— Tu stai zitta... non è cosa che devi decidere tu.

Io tacqui sperando nella mamma che vedeva giusto, meglio di suo marito. Intanto capivo che mia madre aveva la mia stessa speranza. Certamente anch'essa preferiva lasciare la casa per la città. Me ne accorgevo da come seguiva il discorso dei genitori e dal suo modo di guardarmi. Finalmente mio padre nell'atto di alzarsi dal tavolo, come rivolto a tutte noi, disse:

Quando vengono i signori non mi cercate. Non li voglio vedere.

E alla moglie: — Regolati, come se io non ci fossi. E scomparve dalla cucina.

Mentre Marietta saliva la scala di legno per andare nella nostra camera io la stetti a guardare. Le trovai le gambe corte e i fianchi larghi. I polpacci piuttosto pronunciati mi sembravano quelli di un uomo. Notavo tutto questo con una punta di soddisfazione, poiché mi faceva pensare: «Povera illusa. A Roma andrà io e non tu». Sarebbe stato invece il contrario se i signori avessero cercato una giovane di fatica. In questo caso Marietta avrebbe rappresentato l'ideale. Era davvero forte e robusta.

Quando scese dalla camera col vestito a colori vivaci e le calze come le mie, pensai stesse meglio come si trovava prima. Trovai Marietta ridicola, e questa volta mi dispiacque. Stavo facendo altre considerazioni su mia sorella quando la mamma mi disse di togliermi il grembiule grigio di casa. Aspettavo proprio che mi ordinasse questo. Così rimasi col vestito a fiori. Allora Marietta mormorò:

— Ti presenti ai signori con questo vestito?

Mi accorsi che era irritata con me. Il mio vestito le offriva il pretesto per farmi una scena. Guardai la mamma senza fiatare. Marietta, raddoppiando il tono della voce, incalzò:

— Mi sembri nuda.

Tanto per non continuare a restare muta risposi senza riflettere:

— Non mi sta bene, forse?

— Mi sembri una di quelle.

— Sono quella di sempre.

A questo punto il volto di Marietta si rabbuiò ancor più. Mi si avvicinarono minacciosa, ma la mamma intervenne:

— Dopo se lo toglierà.

— Vuoi mostrarti al tuo signore come lui ti preferisce, — riprese Marietta con gli occhi accesi. E rivolgendosi alla mamma soggiunse: — Tu le tieni il sacco. Voi due già siete d'accordo. Lo so... a me preferite farmi rimanerci qui dentro.

Detto questo ebbe come un moto di resa, direi di rassegnazione. Brontolò ancora qualcosa ma fu interrotta dalla voce di Irma che improvvisamente comparve sulla porta di casa in compagnia dei signori. Mia sorella all'istante si fece timida come una lumaca, e si accostò alla mamma, mentre io mi avvicinai a Irma.

I signori potevano avere sui cinquant'anni. L'età dei miei genitori. Portavano vestiti leggeri, chiari, come esigeva la stagione. Lei i suoi anni li portava bene, ma ancor meglio il marito. Si fecero che erano persone di mondo, garbate e tranquille. Poi la signora mi chiese il nome.

— Mi chiese altre piccole cose come per sentirmi parlare. Poi volli sapere quanti anni avevo. Marietta intanto non si muoveva dal fianco della mamma, e i signori sembravano che la ignorassero. Stava lì muta, lo sguardo smarrito, come se l'andare a Roma non la interessasse più. E nel suo atteggiamento mi sembrava di notare quasi una sorda ostilità nei confronti dei signori. Forse ora li considerava soltanto come due intrusi in casa nostra.

Dopo che la signora mi ebbe domandato se mi piaceva andare in città credetti di aver risolto ogni cosa. Poi quando mi feci sedere accanto a lei, Marietta ci lasciò. I signori la ignorarono anche questa volta. Intanto io continuavo a stare seduta più composta che potevo affinché il vestito non mi procurasse qualche sorpresa. Stavo molto accorta specialmente quando ero costretta a muovermi; e riuscivo tuttavia a comportarmi con una certa disinvoltura, anche se mi sentivo come prigioniera del mio vestito. Improvvisamente notai un buco nella mia calza sopra il ginocchio. La signora vedendomi con lo sguardo fisso in quel punto disse soltanto: — Non è nulla. — E infilò l'indice nella calza spingendolo per un attimo in su. Poi ritirando la mano soggiunse rivolta al marito: — Tonio, sei d'accordo con Giuly?

dre, ma poco mancò non mi desse uno schiaffo. Disse:

— Tu stai zitta... non è cosa che devi decidere tu.

Io tacqui sperando nella mamma che vedeva giusto, meglio di suo marito. Intanto capivo che mia madre aveva la mia stessa speranza. Certamente anch'essa preferiva lasciare la casa per la città. Me ne accorgevo da come seguiva il discorso dei genitori e dal suo modo di guardarmi. Finalmente mio padre nell'atto di alzarsi dal tavolo, come rivolto a tutte noi, disse:

Quando vengono i signori non mi cercate. Non li voglio vedere.

E alla moglie: — Regolati, come se io non ci fossi. E scomparve dalla cucina.

Mentre Marietta saliva la scala di legno per andare nella nostra camera io la stetti a guardare. Le trovai le gambe corte e i fianchi larghi. I polpacci piuttosto pronunciati mi sembravano quelli di un uomo. Notavo tutto questo con una punta di soddisfazione, poiché mi faceva pensare: «Povera illusa. A Roma andrà io e non tu». Sarebbe stato invece il contrario se i signori avessero cercato una giovane di fatica. In questo caso Marietta avrebbe rappresentato l'ideale. Era davvero forte e robusta.

Quando scese dalla camera col vestito a colori vivaci e le calze come le mie, pensai stesse meglio come si trovava prima. Trovai Marietta ridicola, e questa volta mi dispiacque. Stavo facendo altre considerazioni su mia sorella quando la mamma mi disse di togliermi il grembiule grigio di casa. Aspettavo proprio che mi ordinasse questo. Così rimasi col vestito a fiori. Allora Marietta mormorò:

— Ti presenti ai signori con questo vestito?

Mi accorsi che era irritata con me. Il mio vestito le offriva il pretesto per farmi una scena. Guardai la mamma senza fiatare. Marietta, raddoppiando il tono della voce, incalzò:

— Mi sembri nuda.

Tanto per non continuare a restare muta risposi senza riflettere:

— Non mi sta bene, forse?

— Mi sembri una di quelle.

— Sono quella di sempre.

A questo punto il volto di Marietta si rabbuiò ancor più. Mi si avvicinarono minacciosa, ma la mamma intervenne:

— Dopo se lo toglierà.

— Vuoi mostrarti al tuo signore come lui ti preferisce, — riprese Marietta con gli occhi accesi. E rivolgendosi alla mamma soggiunse: — Tu le tieni il sacco. Voi due già siete d'accordo. Lo so... a me preferite farmi rimanerci qui dentro.

Detto questo ebbe come un moto di resa, direi di rassegnazione. Brontolò ancora qualcosa ma fu interrotta dalla voce di Irma che improvvisamente comparve sulla porta di casa in compagnia dei signori. Mia sorella all'istante si fece timida come una lumaca, e si accostò alla mamma, mentre io mi avvicinai a Irma.

I signori potevano avere sui cinquant'anni. L'età dei miei genitori. Portavano vestiti leggeri, chiari, come esigeva la stagione. Lei i suoi anni li portava bene, ma ancor meglio il marito. Si fecero che erano persone di mondo, garbate e tranquille. Poi la signora mi chiese il nome.

— Mi chiese altre piccole cose come per sentirmi parlare. Poi volli sapere quanti anni avevo. Marietta intanto non si muoveva dal fianco della mamma, e i signori sembravano che la ignorassero. Stava lì muta, lo sguardo smarrito, come se l'andare a Roma non la interessasse più. E nel suo atteggiamento mi sembrava di notare quasi una sorda ostilità nei confronti dei signori. Forse ora li considerava soltanto come due intrusi in casa nostra.

Dopo che la signora mi ebbe domandato se mi piaceva andare in città credetti di aver risolto ogni cosa. Poi quando mi feci sedere accanto a lei, Marietta ci lasciò. I signori la ignorarono anche questa volta. Intanto io continuavo a stare seduta più composta che potevo affinché il vestito non mi procurasse qualche sorpresa. Stavo molto accorta specialmente quando ero costretta a muovermi; e riuscivo tuttavia a comportarmi con una certa disinvoltura, anche se mi sentivo come prigioniera del mio vestito. Improvvisamente notai un buco nella mia calza sopra il ginocchio. La signora vedendomi con lo sguardo fisso in quel punto disse soltanto: — Non è nulla. — E infilò l'indice nella calza spingendolo per un attimo in su. Poi ritirando la mano soggiunse rivolta al marito: — Tonio, sei d'accordo con Giuly?

Rolando Cristofanelli